

CEES NOOTEBOOM. IN ITALIANO 50 ANNI DI VERSI (A RITROSO)

“Ogni giorno m’illumino di immensa poesia”

“Milioni di persone ne fanno tranquillamente a meno eppure un solo verso è in grado di cambiare il mondo”

MIRELLA SERRI

Calliope è ancora oggi tra noi? La musa della poesia è presente nel mondo moderno, ci esorta, ci conforta, ci rende più consapevoli, oppure nell’era dei tweet e dell’online ci ha abbandonato? In altri termini serve e si legge la lirica? «Nessuno ha oggi bisogno della poesia, milioni di persone ne fanno tranquillamente a meno. Eppure il suo ruolo è fondamentale, aiuta a vivere. Cosa ci offre? Grandi e spericolate avventure, ci incoraggia a superare i limiti della realtà in cui viviamo. La parola di Eliot o di Wallace Stevens può divertirti, sorprenderti, sconcertarti. È un prezioso accumulo di esperienze pronto per esser scoperto». Non ha dubbi uno dei maggiori scrittori contemporanei, l’olandese Cees Nootboom, sul fatto che la fascinosa e simpatica musa abiti ancora con noi e che si occupi pure delle tematiche del nostro presente. Leggere per credere *Luce ovunque*, la splendida raccolta degli ultimi 50 anni di composizioni

del poeta-filosofo nella bella traduzione di Fulvio Ferrari. Al narratore, drammaturgo, giornalista, saggista, nato all’Aja nel 1933, la cui opera è stata tradotta in 36 lingue, l’11 settembre verrà assegnato il Premio Lerici Pea alla carriera e sarà anche ospite del Festivalletteratura di Mantova.

Questa silloge einaudiana procede con il passo del gambero, inizia dai tempi più recenti per arrivare agli anni Sessanta (2012- 1964) («preferisco prendere avvio dall’attualità e poi accompagnare il lettore alle origini del mio lavoro»): in questi versi Nootboom l’ultimo dei grandi romantici, l’umorista dalle folgoranti visioni, è un sacerdote officiante misteriosi riti, passa dallo scavo minuzioso nel quotidiano, nelle piccole cose di tutti i giorni, a un tocco magico e rarefatto. Nei testi di Nootboom s’incontrano Lucrezio, Borges, Shelley, Montale - l’autore dialoga con un tu montaliano rivolgendosi a evanescenti e suggestive presenze femminili - e Ungaretti, cantore della prima guerra mondiale («Ora son qui con tre dizionari,

/ a tradurre *I fiumi, De Rivieren*, / scritta a Cotici, 16 agosto 1916, / la guerra dimenticata che non dimenticasti / mai»).

In tempi di web, di estrema sintesi e chiarezza, la difficoltà della poesia, la sua cripticità provoca distanza ed estraniamento nel lettore?

«Certo, se leggiamo un giornale o una pagina su un sito internet è tutto chiaro. Ma il verso ha un potere evocativo che non appartiene a nessun altro linguaggio. La lirica è come un sogno e si scrive anche penetrando in un mondo onirico. Eliot, per esempio, diceva che a volte gli sfuggiva il senso delle sue parole. Oppure che lo afferrava solo qualche tempo dopo averle scritte».

Molti poeti-numi tutelari a cui lei dedica le sue opere hanno radici nella nostra penisola. Cosa c’è all’origine di questa scelta?

«Sono un cultore dell’immaginazione latina: questo rapporto è nato sui banchi di scuola dei frati francescani e dell’Augustinianum, monastero di Eindhoven. E ho lavorato come traduttore, da molte lingue classiche e moderne. Tra gli italiani mi sono cari, oltre a Montale e Ungaretti, Andrea Zanzotto, poeta difficilissimo e

affascinante, Italo Calvino che ho avuto la fortuna di incontrare a Parigi, Cesare Pavese che ho tradotto e Giacomo Leopardi di cui ho visitato la casa a Recanati come entrando in un tempio sacro e a cui ho dedicato anche un mio racconto».

Nootboom oggi vive tra Amsterdam e l’isola di Minorca ma da grande viaggiatore, tra uno spostamento da un capo all’altro del globo, ha composto molte delle sue opere, come *Rituali, Il canto dell’essere e dell’apparire, Le volpi vengono di notte e Avevo mille vite e ne ho preso una sola* (tutte pubblicate in italiano da Iperborea). Mille vite e anche mille morti, per il narratore-poeta: uno dei suoi libri più noti è *Tumbas*, corredato dalle fotografie della moglie Simone Sassen, è dedicato alle tombe dei grandi lirici.

Da dove ha avuto origine questa idea?

«I cimiteri per me non sono posti macabri ma un archivio della memoria collettiva. Siamo passati dal luogo in cui è sepolto James Joyce a Zurigo, all’isola di San Michele a Venezia dove giace Pound, a San Pietroburgo dove c’è Puškin, a Samoa dove c’è Robert Louis

CONTINUA A PAGINA II

CEES NOOTEBOOM

M’illumino d’immensa poesia

SEGUE DA PAGINA I

Stevenson, al Cile per ritrovare Neruda e al Giappone di Kawabata. Ogni tappa è stata come instaurare un dialogo, intercettare la presenza degli scrittori. Io e mia moglie avremmo continuato senza fermarci mai».

La curiosità, l’attrazione per tutto ciò che è scoperta, per i mondi nuovi, è una delle componenti dell’opera dell’olandese volante, come è stato soprannominato. Nel 1953, dopo aver abbandonato il lavoro in banca, Nootboom riempie lo zaino e sale sul treno per Breda. Alla frontiera inizia il tour per l’Europa in autostop. A soli 22 anni scrive *Philip e gli altri*, un racconto che anticipa *On the road* di Jack Kerouac e che lo rende famoso.

Inizia così anche la sua carriera di celebre firma di reportage?

«La mia esistenza nomade ha preso avvio quando mi sono imbarcato come marinaio per amore

di una giovane donna del Suriname. All'epoca si usava chiedere il permesso ai genitori per convalidare a nozze con una fanciulla. Il padre che era il manager di una compagnia di navigazione mi ha convinto a lavorare su una delle sue navi. Poi mi ha negato il suo consenso ma noi ci siamo sposati lo stesso e ci siamo anche separati. Ho cominciato a scrivere delle mie esplorazioni e la mia esperienza poetica si è anche avvantaggiata della mia prosa di viaggio e viceversa».

Da una peregrinazione all'altra, lo scrittore si è trovato agli appuntamenti più importanti della storia. E' a Budapest quando scoppia la rivolta ungherese del 1956 e dove vive intensamente «in quei quattro giorni sufficienti a soffocare un popolo e a strangolare un paese», a Parigi nel ruggente maggio 1968 ed è a Berlino il 9 novembre 1989 ad assistere al «balletto» dei giovani che scalano il muro e vengono buttati giù a colpi di getti di idrante.

Ha mai raccontato questi avvenimenti in versi?

«La storia con la maiuscola è entrata in maniera prepotente nella mia vita, ho vissuto tutto quello che la guerra comporta: il terrore delle bombe, il caos, l'evacuazione, gli inverni della fame. Non ho mai però avvertito la necessità di far coincidere letteratura e discorso politico. Altri scrittori come Primo Levi, Imre Kertész, Nelly Sachs, Paul Celan, hanno sentito questa urgenza e hanno ripreso il discorso su fascismo e nazismo».

A proposito di letteratura e politica, anche l'Olanda, la patria del teorico della tolleranza Spinoza, è attraversata dai venti della secessione con il leader dell'estrema destra olandese, Geert Wilders, pronto a chiedere un referendum. Lei oltre che ad Amsterdam ha vissuto a lungo a Berlino.

Cosa pensa di questa possibile Europa disunita?

«Sono da sempre europeista e antipopulista. Al tema della Brexit ho dedicato un articolo che è stato pubblicato dal *Guardian* e ho scritto che, quando sarà avvenuto l'effettivo distacco della Gran Bretagna, la Germania ne prenderà il posto con il suo peso specifico, con la sua produzione industriale, con la sua potenza. Ampliando il discorso vorrei ricordare che mio padre è morto per via dei micidiali ordigni sganciati dalla Raf sull'Aja nel febbraio del 1945. Ma non erano stati gli inglesi a iniziare la seconda guerra mondiale. Alla fine del conflitto, i tedeschi si sono resi conto di essere stati dalla parte sbagliata della storia. Oggi, anche in forza degli errori commessi, i tedeschi sono convinti di non dover desiderare un'Europa tedesca ma una Germania europea».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MIRELLA SERRI

Notte, 2012

Di notte, lungo palazzi di nuvole e un'ultima terrazza di chiaro di luna, il sogno di viaggi proibiti, un portone, sempre chiuso, ora socchiuso, il pericolo di un'altra vita, una poesia di un'esistenza capovolta, in cui la morte non ha falce: è un amante su zoccoli d'oro che ti accarezza il seno e srotola il tappeto di stelle perché ti ci possa stendere sopra.

Luce ovunque, fino ai denti della belva, fino alle unghie dell'assassino e al pugnale lucente che scrive l'ultima parola, fuoco, poi con i tuoi occhi di nessuno vedere senza mai una fine, vedere chi eri.

© 2016 Cees Nootboom

© 2016 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

(Traduzione di Fulvio Ferrari)

Venerdì a Mantova



Festivaletteratura

Cees Nootboom sarà il prossimo venerdì al Festivaletteratura di Mantova, alla Basilica Palatina di Santa Barbara, con Piero Dorfles (ore 11.15); e alla chiesa di San Barnaba con Antonio Prete (ore 17.30; per entrambi gli incontri, l'ingresso è di 6 euro) L'11 settembre, sarà invece a San Terenzo di Lerici (La Spezia), per ritirare il «Premio alla Carriera» conferitogli dal Premio Lerici Pea, giunto alla sua 63ª edizione



Cees Nootboom «Luce ovunque (2012-1964)» (traduzione di Fulvio Ferrari) Einaudi pp. 210 € 14, 50

In alto, Cees Nootboom: nato all'Aia nel 1933, ha pubblicato una cinquantina di opere tra romanzi, poesie, saggi e libri di viaggio. In Italia, sono usciti, tra gli altri, «Rituali», «Il canto dell'essere e dell'apparire», e «Tumbas» viaggio durato trent'anni sulle tombe dei maggiori poeti del mondo (Iperborea)

